

# SUPSI

## Ricerca e servizi

# FOCUSON

Migranti transnazionali e lavoro di cura



### Premessa

Lo studio, qui presentato, è stato finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, programma DoRe ed è stato realizzato nel periodo tra settembre 2011 e agosto 2013. Il partner del terreno è l'Associazione Opera Prima, ente senza scopo di lucro, che offre servizi di collocamento badanti e di economia domestica.

La tematica del **lavoro di migranti coresidenti da persone anziane**, con ridotta autonomia e con necessità di sostegno permanente, è affrontata a partire dalle caratteristiche del contesto locale: politiche sociali, mercato delle prestazioni di assistenza e cure a domicilio e politiche migratorie. Su questo sfondo si inserisce l'analisi dei percorsi individuali, delle reti relazionali e delle pratiche transnazionali. L'obiettivo è quello di identificare le condizioni di lavoro e di vita, le specificità e l'eterogeneità dei percorsi migratori (provenienze, età, strategie migratorie, modalità di insediamento, progetti futuri) e dei legami sociali di **badanti esteeuropee in Ticino**. Infine si sono individuate alcune proposte organizzative, relative all'accudimento delle persone anziane a domicilio, che possono contribuire ad offrire alle migranti condizioni di lavoro e di vita adeguate e quindi anche mantenere una buona qualità del lavoro di cura.

La ricerca è inserita nella prospettiva transnazionale che coniuga la dimensione di genere, i temi delle migrazioni e del lavoro di cura, definito a livello internazionale come *care work*, in particolare le politiche, i dispositivi e i servizi di presa in carico degli anziani a domicilio (Lutz 2011, Kofman e Raghuram 2009).

A livello metodologico si è optato per un'indagine prevalentemente qualitativa, con 35 interviste narrative a migranti esteeuropee e 23 interviste esplorative a testimoni privilegiati di vari settori: sanitario, sociale, economico, politico-istituzionale e sindacale. È infatti grazie a questo tipo di approccio che è stato possibile cercare di comprendere l'agire di queste donne, i loro percorsi, i legami sociali che si sviluppano e si intrecciano nello spazio sociale transnazionale, come pure i ruoli e le relazioni di genere. La ricerca si è sviluppata attorno a tre assi tematici: l'analisi della documentazione, della letteratura e dei dati esistenti; le interviste esplorative a testimoni privilegiati e le interviste narrative a donne migranti. L'analisi del materiale raccolto ha combinato i dati statistici disponibili con le informazioni fornite dalle persone-risorsa e le testimonianze delle migranti esteeuropee incontrate. Con le interviste narrative si è proceduto a un'analisi tematica orizzontale, pur considerando le specificità di ogni singolo racconto.

### La problematica della ricerca

Nei paesi occidentali il fenomeno dell'**invecchiamento della popolazione** ha assunto proporzioni importanti. In Svizzera, secondo le previsioni dell'Ufficio federale di statistica, tale tendenza proseguirà fino oltre la metà di questo secolo. Nonostante l'aumento della speranza di vita in buona salute, si prevede nei prossimi anni un incremento delle persone ottuagenarie, soprattutto donne, a cui occorrerà garantire benessere e cure adeguate. Si prospetta un ulteriore aumento della domanda di assistenza e cure a domicilio per le persone anziane dipendenti - desiderose di rimanere il più a lungo possibile a casa propria e di beneficiare di sostegni personalizzati - e il ricorso posticipato in strutture residenziali. Tali cambiamenti implicano, nel prossimo futuro, ripensamenti delle politiche di welfare, in particolare dei sistemi di assistenza e cure rivolte alle persone anziane, e il coordinamento degli interventi tra i vari fornitori di prestazioni.

Parallelamente, a partire dagli anni 70, si è assistito ad un aumento della **partecipazione femminile al mercato del lavoro e a cambiamenti della struttura familiare**: aumento del numero di divorzi e di economie domestiche unipersonali e diminuzione del numero di figli. Il modello dominante in Svizzera è quello della presenza di famiglie multigenerazionali che vivono in contesti separati, con una forte indipendenza abitativa; ciò nonostante l'aiuto informale a persone anziane fragili da parte di parenti, vicini e amici è da 5 a 8 volte superiore rispetto a quello fornito dai servizi di assistenza e cure a domicilio pubblici e privati (Mädorin 2009). Più della metà di questi compiti è assunto da donne, figlie, nuore e coniugi oltre i 50 anni. Oggigiorno però queste figure sono sempre meno in grado di sostenere un doppio onere: professione e aiuto agli anziani. La presa in carico informale raggiunge i suoi limiti, in futuro si prevedono ulteriori restrizioni delle risorse familiari a disposizione e la necessità di un maggiore ricorso a personale retribuito.

In Svizzera, donne sole, provenienti dall'Est Europa, occupano già parte di questo settore, si parla infatti di **migrazione della cura**, proprio per rendere conto della loro presenza nelle economie domestiche.

La transizione dal modello di aiuto informale al modello di lavoro di cura, in cui vi è sovente l'assunzione di una migrante da parte della persona anziana o dei familiari, diventa una soluzione attrattiva anche per l'ente pubblico che si trova a gestire l'aumento della domanda di assistenza e cure a domicilio, la specializzazione delle prestazioni sanitarie e le necessità di controllare le finanze. Anche altri paesi europei si stanno orientando verso il mantenimento degli anziani a domicilio il più a lungo possibile attraverso lo sviluppo di dispositivi in cui si coniugano le risorse pubbliche, quelle private, i trasferimenti finanziari e le reti di sostegno informali. In Ticino, in risposta alla crescente domanda di accudimento permanente di anziani fragili, si è diffusa la figura della **badante coresidente dell'Est Europa**, che dovrebbe essere complementare all'offerta di prestazioni di cure dei servizi pubblici e privati e alla rete di supporto familiare. Sono in prevalenza donne polacche, rumene e bulgare a svolgere un servizio che richiede copertura notturna e diurna e a risiedere presso il domicilio della persona anziana. Si tratta di migranti che lasciano i propri cari nei rispettivi paesi di provenienza. Le loro strategie migratorie sono strettamente collegate alle dinamiche familiari: esse emigrano come singoli soggetti, tuttavia continuano a rivestire il ruolo di madri e in alcuni casi di mogli a distanza. Il forte attaccamento, soprattutto nei confronti dei figli, e l'intensità dei legami hanno contribuito a delineare una nuova forma familiare: la **famiglia transnazionale**.

1 Lutz H. (2011) *The New Maids: transnational women and the care economy*, Zed Books; Kofman E. e Raghuram P. (2009) "The implications of migration for gender and care regimes in the South", UNRISD working paper n.41.



## Il mantenimento degli anziani a domicilio in Ticino: principali attori coinvolti

Le interviste esplorative hanno consentito di evidenziare la **pluralità di fornitori di prestazioni** per il mantenimento degli anziani a domicilio sul territorio cantonale: 6 servizi di assistenza e cure pubblici, 21 privati, 160 infermieri indipendenti, svariate associazioni e servizi d'appoggio e alcune centinaia di badanti, ad inizio 2013.

La Legge sull'assistenza e cura a domicilio definisce l'assetto organizzativo per la presa in carico degli anziani a domicilio, designando i compiti e le responsabilità delle diverse componenti.

Anche in Ticino i servizi pubblici e le organizzazioni private hanno visto aumentare la domanda di prestazioni infermieristiche, di cure di base e di aiuto domestico. Non è però ipotizzabile per il momento un'estensione del tempo da dedicare ai bisogni di accompagnamento permeante dell'anziano dipendente. Da circa cinque anni, è emersa una **nuova figura professionale** per i lavori domestici e l'accompagnamento diurno e notturno di persone anziane dipendenti. A partire dall'estensione della libera circolazione delle persone, si osserva un incremento di personale proveniente dall'Est Europa, in particolare da Polonia, Romania e Bulgaria. Si tratta soprattutto di donne, disposte a lavorare come badanti nella variante coresidente. Aumentano le agenzie di collocamento che si aprono a questo settore, lasciando supporre che il fenomeno sia destinato a crescere.

In genere le agenzie di collocamento forniscono un servizio per la gestione delle questioni contrattuali e amministrative, delle sostituzioni e della conclusione del contratto in caso di decesso della persona anziana. Sono tuttavia le **famiglie i datori di lavoro**: questo aspetto, come evidenziato dalle interviste esplorative, risulta piuttosto problematico poiché le condizioni contrattuali sono fragili e il lavoro si esplica nello spazio domestico. Vi è quindi una difficoltà nella distinzione tra tempo di lavoro e tempo libero. Non esiste sul piano nazionale un contratto di lavoro per badanti, esse sono considerate personale domestico e fa stato normale di lavoro per questa categoria. Il quadro legale nel quale sono inserite le badanti appare poco vincolante: esso comprende soltanto il rispetto del salario minimo per le persone che provengono da paesi soggetti al contingentamento. Attualmente, una parte importante delle badanti esteeuropee presenti in Ticino sembra disporre di un regolare permesso di lavoro, tuttavia emerge una grande eterogeneità nelle condizioni contrattuali e nelle situazioni di impiego. Vi sono tuttora persone in situazione di clandestinità, nonostante gli sforzi intrapresi dagli enti cantonali nel sensibilizzare le famiglie e nell'aiutarle a gestire le procedure amministrative. La ricerca non ha consentito di valutare la portata effettiva del lavoro illegale, non si hanno sufficienti dati e informazioni a disposizione. Si può comunque supporre sia in atto un incremento del lavoro irregolare, legato alle nuove restrizioni nel rilascio di permessi di lavoro per migranti provenienti da Romania e Bulgaria.

L'ente pubblico, a seguito di uno studio sul fenomeno delle badanti in Ticino (Gioberge, Orlando e Frischknecht 2010)<sup>2</sup>, ha messo in atto una sperimentazione volta a definire i contorni di una proposta strutturata di un servizio badanti a livello cantonale, in situazione di complementarità e di lavoro di rete con i servizi di assistenza e cure a domicilio pubblici. Il servizio del Mendrisiotto e del Basso Ceresio (ACD) ha assunto direttamente il ruolo di selezione, collocamento e inserimento delle badanti presso gli anziani, utenti dell'ente. Il servizio operativo nel Locarnese (ALVAD) invece ha collaborato con un'agenzia privata. Tra gli aspetti positivi ottenuti con il collocamento diretto si segnalano: la mediazione di incomprensioni o conflitti e la regolarizzazione di diverse situazioni lavorative di badanti coresidenti. È stato fornito anche un supporto

importante alle famiglie per il disbrigo di pratiche contrattuali e amministrative, proprio per la difficoltà nell'assumere il ruolo di datore di lavoro.

A partire dall'autunno 2010, l'Associazione Opera Prima ha creato il servizio badanti, richiedendo le necessarie autorizzazioni federali e cantonali per il collocamento. L'ente seleziona le collaboratrici, fornisce una consulenza a utenti, familiari e servizi e si occupa dei permessi, dei contratti e delle pratiche amministrative.

**Numero di permessi rilasciati a badanti coresidenti provenienti dall'Est Europa in Ticino:** le autorità cantonali hanno rilasciato - da inizio 2008 a giugno 2013 - 444 permessi di lavoro a migranti provenienti dall'Est Europa che lavorano e vivono presso persone anziane a domicilio. Occorre precisare che la valutazione delle richieste di permesso tiene in considerazione l'età di queste lavoratrici. Tendenzialmente non sono concessi permessi a donne esteeuropee al di sotto dei 40 anni; l'età media è sui 50 anni. Dispongono di un permesso di dimora temporanea (L) o di dimora (B). Una buona parte è sola: nubile, divorziata, separata o vedova. Vi sono anche donne sposate.

Per quanto attiene alle **richieste di sostegno** da parte di badanti, le associazioni sindacali segnalano problemi legati al rispetto delle ore di lavoro (indicate nel contratto), all'assenza di un giorno e mezzo di riposo settimanale, all'impossibilità di uscire due ore al giorno per una pausa, a situazioni in cui si è verificato un allontanamento immediato dal posto di lavoro.

Tabella 1: Permessi rilasciati a badanti coresidenti esteeuropee in Ticino dal 2009 al 2013 (stato 14.06.2013)

nazionalità	2009	2010	2011	2012	2013 <sup>2</sup>
Bulgaria	6	21	14	9	1
Lituania	1	1	0	0	0
Polonia	96	59	25	0	6
Romania	9	21	48	59	0
Ungheria	4	3	1	0	0
totale	116	105	88	68	7

Fonte: Sezione della popolazione, Dipartimento Istituzione Bellinzona



<sup>2</sup> Gioberge S., Orlando N. e Frischknecht B. (2010), Indagine, valutazione e formulazione di proposte sul fenomeno "badanti" in Ticino, ACD Mendrisiotto e Basso Ceresio, Università della Svizzera italiana.

### Caratteristiche delle badanti intervistate

L'età media delle 35 persone intervistate è di 51 anni, tendenzialmente si tratta di una popolazione relativamente matura con alle spalle un lungo percorso di migrazione. Molte hanno uno o due figli già adulti. Venti donne sono già nonne. Un numero importante di donne ha ancora almeno uno dei due genitori in patria. Le migranti, cresciute in contesti rurali, provengono da famiglie numerose; esse sono parte di una fratria più o meno vasta. In molti casi fratelli e sorelle risiedono nel paese d'origine, in altre circostanze sono anch'essi emigrati in Svizzera o in altri paesi europei. Per quanto attiene alla formazione e alle attività lavorative precedenti, si nota che poche donne hanno svolto studi a livello universitario, un paio hanno terminato gli studi liceali; le altre hanno una formazione di tipo professionale ma non in ambito sanitario o sociale. Prima di emigrare queste donne svolgevano lavori nel settore terziario, nell'industria o nell'agricoltura. Una parte importante ha trovato lavoro in Ticino tramite agenzia di collocamento, una donna non ha un contratto di lavoro, altre hanno contratti stipulati direttamente con le famiglie. Sono soprattutto queste ultime situazioni a consentire forme di pendolarismo tra il Ticino e il paese di provenienza.



## I percorsi migratori

**Dall'Europa dell'Est all'Italia:** le persone intervistate sono partite dalla Polonia, Romania e Bulgaria verso altri paesi, per lo più l'Italia. La stragrande maggioranza ha lavorato nella vicina penisola dai 5 ai 10 anni, con rientri e interruzioni frequenti, indispensabili per il forte legame con i figli ancora piccoli. All'inizio le regioni di insediamento erano nel Mezzogiorno, qui le donne hanno assunto il ruolo di collaboratrici domestiche o di assistenti familiari, lavorando per periodi lunghi come irregolari e con salari molto bassi. Successivamente, spinte dalla volontà di migliorare le proprie condizioni lavorative, hanno proseguito il loro percorso verso il Nord Italia. Alcune sono riuscite a regolarizzare la loro situazione lavorativa e di soggiorno e hanno potuto seguire anche corsi di formazione come assistenti familiari e ottenere migliori condizioni di lavoro e retribuzioni più adeguate.

**Le motivazioni legate alla migrazione:** le difficoltà economiche e finanziarie sono le ragioni alla base della decisione di partire dai paesi di origine. La perdita del posto di lavoro in patria, periodi prolungati di disoccupazione o situazioni in cui i salari erano troppo ridotti e non consentivano di vivere sono gli aspetti che hanno determinato le migrazioni femminili. All'interno di coppie sposate sono le donne ad emigrare poiché hanno più possibilità

di trovare un posto di lavoro. Vi sono anche diverse situazioni in cui la migrazione è motivata dall'impossibilità di lavorare da parte del coniuge per problemi di salute. In altri casi la partenza coincide con la rottura del rapporto familiare o avviene a seguito di una separazione o un divorzio. Sono frequenti le donne vedove, con figli ormai adulti, bisognose di provvedere al proprio sostentamento. L'atto di emigrare è il risultato di un insieme di fattori che investono sia il paese di partenza sia quello di arrivo. I progetti migratori di queste donne, inseriti in precise dinamiche familiari, sono da intendere come risposte a situazioni di crisi e bisogno di cambiamento.

**Le strategie migratorie adottate:** si rileva come la scelta di partire sia sempre inserita in una strategia familiare, volta a garantire la sopravvivenza e il miglioramento della qualità di vita dei propri cari. La strategia, durante la permanenza in Italia, era il lavoro ad intermittenza, ossia il "partire per rimanere" grazie a reti familiari e relazionali presenti nel paese di provenienza e nel paese in cui si svolgeva l'attività lavorativa. Questo andirivieni, ossia una forma di migrazione circolante, ha permesso alle donne di disporre di un reddito e al contempo di assolvere alle responsabilità di accudimento e di cura di figli - in quel momento ancora piccoli - e di familiari rimasti in patria.

**Le reti informali e lo spostamento verso il Ticino:** dalle testimonianze emerge come la scelta delle donne di spostarsi in Ticino sia fondata sulla possibilità di maggiori guadagni e sull'aspettativa di migliori condizioni di lavoro. Tale mobilità, in relazione alla ricerca di nuove opportunità, evidenzia il protagonismo femminile. Queste donne dispongono di una serie di reti relazionali che garantiscono un primo sostegno materiale e psicologico nel contesto locale. L'ambito lavorativo delle badanti si caratterizza infatti per una catena migratoria quasi tutta al femminile, un passaparola tra sorelle cugine, zie, nuocere, suocere, nipoti e amiche.

**Il supporto delle reti formali:** le agenzie di collocamento assumono per molte donne una funzione di notevole importanza soprattutto nel primo periodo. L'istituzione religiosa è sovente menzionata, in particolare per le donne polacche. Anche il sindacato costituisce un altrettanto punto di riferimento. Queste reti formali sono presenti soprattutto nella fase di arrivo e assestamento: con l'ottenimento del permesso di dimora, il peso delle reti formali diminuisce lasciando quasi completamente il posto alla rete informale.

**Dalla precarietà alla stabilità dei permessi:** parecchie donne incontrate vedono nell'ottenimento del permesso di dimora una fonte di stabilità, una maggiore sicurezza del proprio percorso lavorativo. Alcune badanti manifestano il desiderio, una volta ottenuto il permesso di dimora, di modificare l'attuale condizione lavorativa coresidente e di esercitare la stessa attività a ore. Al momento dell'arrivo le donne accettano di lavorare ed abitare presso gli anziani, in seguito sentono l'esigenza di avere un appartamento proprio e di uscire da una condizione di lavoro e di vita stressante. Esse auspicano di poter cambiare una situazione, definita come totalizzante, anche attraverso l'ottenimento di un permesso più stabile.

**I progetti futuri:** su questo aspetto la varietà di testimonianze va ricondotta alle situazioni personali e familiari delle persone intervistate. Vi sono donne che esprimono l'intenzione di lavorare ancora per qualche anno per poi rientrare definitivamente nel paese di provenienza. Altre segnalano il desiderio di ricongiungimento in Svizzera con i propri cari (anche se si tratta di figli ormai adulti), vi sono poi coloro che vorrebbero rientrare in Italia, dove i figli risiedono stabilmente con la loro famiglia. E infine, chi, al termine di un bilancio personale, inizia ad immaginare un progetto per sé in Ticino.

## Le condizioni lavorative

**Le situazioni contrattuali e legali:** dalle interviste emerge una grande eterogeneità nelle condizioni di impiego (contratti, ore di lavoro, tempo libero). Ogni situazione diventa quasi un caso particolare in relazione alla capacità di negoziazione delle donne, alle disponibilità delle famiglie e alle condizioni di salute della persona anziana accudita. Il lavoro domestico e di assistenza alla persona è per sua natura difficilmente definibile e riconoscibile come attività professionale. Questo rende le disposizioni presenti sui contratti poco incisive sulle reali condizioni di impiego. In situazione di coabitazione questo aspetto risulta ancora più evidente.

**I tempi, i ritmi di lavoro e le mansioni:** il rispetto dei termini contrattuali - soprattutto per quel che riguarda il tempo di lavoro, il riposo notturno, le mansioni e i compiti da svolgere - è quasi impossibile. Luogo di lavoro e luogo di vita coincidono: diventa estremamente difficile tracciare dei confini chiari e netti. Molte donne incontrate sostengono di lavorare più ore di quelle previste nel contratto e di doversi svegliare di notte. In alcuni casi le donne devono inoltre occuparsi anche di altri membri della famiglia e svolgere compiti non propriamente consoni alla loro professione.

Tendenzialmente le intervistate si dichiarano soddisfatte per quel che riguarda il trattamento a livello salariale e anche la gestione delle spese quotidiane non sembra generare particolari conflitti. Emergono comunque alcuni casi in cui le donne si lamentano di non avere abbastanza soldi per adempiere i propri bisogni primari o di dover di fatto sostenere con i propri soldi anche le spese per soddisfare le necessità della persona assistita.



**I rapporti con le agenzie di collocamento, la perdita del lavoro e i conflitti:** emerge come l'entrata nel mercato del lavoro locale sia avvenuta spesso tramite agenzia di collocamento almeno per il primo impiego. I rapporti con le agenzie non sono sempre positivi: a volte le donne si lamentano di non essere sostenute e seguite durante lo svolgimento della loro attività lavorativa. L'agenzia diventa però un utile strumento per trovare un nuovo posto di lavoro in caso di perdita dell'impiego e fornisce un supporto nei momenti di transizione da un posto di lavoro all'altro. Il riferimento alle agenzie è ritenuto importante soprattutto con un permesso di dimora temporanea.

**La durezza psicologica del lavoro coresidente:** si osserva come il lavoro a contatto con gli anziani abbia una dimensione relazionale e psicologica fondamentale che si aggiunge agli aspetti più concreti delle condizioni di lavoro (orari, ritmi, salari, ecc.). Dalle interviste emerge una situazione di stanchezza psicologica dovuta alla situazione di coabitazione - e quindi all'assenza di spazi di vita privati - alla relazione con l'anziano e con la malattia. Molto spesso si mette l'accento sulla difficoltà psicologica del lavoro anche se spesso questa dimensione viene considerata "normale", dalle donne stesse, in questo genere di attività. Il nodo centrale rimane comunque quello della coabitazione che incide sia sulle condizioni di lavoro sia sulla gestione della vita quotidiana e del tempo libero. In questo contesto emerge anche il problema dell'isolamento e di un lavoro che, nella maggioranza del tempo, viene svolto in totale solitudine.

**La relazione con la persona accudita:** questo tema è articolato, molto dipende dalle condizioni di salute, dal grado di autonomia e dal livello cognitivo dell'anziano/a. In alcuni casi si possono sviluppare relazioni positive e importanti, in altre invece, quando esistono problemi di comunicazione e patologie di tipo cognitivo, anche la relazione è più complessa. Molto spesso si assiste da parte della badante ad atteggiamenti di tipo protettivo, all'accettazione delle difficoltà, proprio perché ritenute legate alla malattia. La badante è una persona estranea che però entra in una sfera molto intima della persona accudita: in questa relazione si trovano diverse strategie e modalità di conciliare questi due aspetti apparentemente contrastanti.

**Le relazioni con i familiari della persona anziana:** anche in questo caso le relazioni sono differenziate e mediate dal doppio ruolo assunto, come familiari della persona anziana e come datori di lavoro della badante. Spesso figli, nipoti, parenti dell'accudito/a hanno delle aspettative che vanno al di là dello scambio economico regolato dal contratto. In generale comunque le esperienze descritte dalle intervistate sono tendenzialmente positive poiché si riferiscono alla condizione attuale che rappresenta l'ultima tappa di una serie di esperienze lavorative a volte descritte come molto negative e quindi abbandonate oppure confrontate con quelle vissute da altre connazionali.

**Le gratificazioni e il riconoscimento:** a volte le badanti hanno l'impressione che l'apprezzamento del loro lavoro si traduca in una delega quasi totale della presa in carico. Inoltre l'importanza di avere buoni rapporti con la famiglia comporta una rinuncia nel portare avanti fino in fondo le proprie richieste. Emerge anche la sensazione di sentirsi controllate. Vi è pure la consapevolezza di svolgere un lavoro complesso. Lo statuto inferiore, accordato al lavoro domestico e alle persone che lo esplicano, non cambia con il fatto che esso venga retribuito. Il suo riconoscimento sociale è ostacolato dallo spazio in cui si esercita, quello domestico, ma anche dall'apparente naturalità delle competenze necessarie per svolgerlo, considerate competenze comuni. Ciò rende più difficile la chiara definizione dell'agire professionale.

## I legami familiari transnazionali

**Le reti familiari e le figure di riferimento:** dalle interviste emerge come le migranti si sentano particolarmente legate alle loro famiglie, nonostante gli anni di lontananza trascorsi. Esse continuano a mantenere il ruolo di cura e accudimento dei familiari più vulnerabili e al contempo quello di sostegno economico. Tutte le persone coinvolte hanno i figli maggiori già adulti. In passato la cura della prole è stata delegata all'interno della parentela, quasi sempre composta da figure femminili (nonne, zie, sorelle più grandi e in alcuni casi il coniuge). Più della metà delle intervistate è già nonna, un ruolo meno oneroso in termini di responsabilità e maggiormente conciliabile con la distanza fisica che impone la migrazione. Tuttavia queste donne continuano a sentire il dovere morale di occuparsi dei familiari all'estero e mostrano un attaccamento affettivo importante anche nei confronti dei nipoti.

**L'attaccamento affettivo:** viene evidenziato dagli sforzi quotidiani per mantenere i contatti attraverso il telefono, i messaggi e in alcuni casi le videochiamate con skype. I legami familiari assumono un posto centrale nei vissuti delle persone incontrate: comunicare con loro, riuscire a trasmettere affetto e vicinanza sono elementi indispensabili per sopperire alla mancanza dettata dalla lontananza fisica. Dalle interviste emerge come il distacco dai figli, cresciuti nel frattempo, sia avvenuto parecchi anni prima, la separazione oggi viene accettata più facilmente e l'attaccamento materno si esprime soprattutto attraverso il sostegno economico alle esigenze e ai progetti di figli e nipoti.

**La maternità a distanza:** soprattutto nel periodo precedente è stata caratterizzata da sentimenti contrastanti. Attaccamento e senso di colpa, senso di responsabilità e rimpianto. Tutte affermano, nonostante le difficoltà, di essere riuscite a mantenere un forte legame con i figli nel tempo poiché, ora adulti, comprendono i sacrifici delle loro madri. È ancora oggi la convinzione di riuscire a garantire un futuro migliore ai propri cari a consentire alle migranti di superare il senso di colpa del distacco e a sopportare la durezza delle condizioni di lavoro. Vi è pure un'interpretazione che concerne la situazione economica dei paesi d'origine e una forma di accettazione della migrazione femminile come fenomeno sociale.

**I rientri, le visite e la partecipazione ai riti familiari:** sono tra le pratiche transnazionali preferite per mantenere vivi e intensi i legami. Dal Ticino i rientri sono più ridotti rispetto al passato, in genere due volte all'anno a Natale e in estate. Il lavoro regolare nel contesto locale paradossalmente ostacola gli andirivieni frequenti, caratteristici dei primi anni del percorso migratorio e ritenuti fondamentali quando i figli erano in tenera età. In alcune situazioni sono ora i figli a far visita alle loro madri.

**L'avvicinamento dei figli:** in alcuni casi la strategia adottata nel contesto italiano per mantenere i contatti con i figli è stata quella del ricongiungimento familiare. La prossimità geografica sembra ridurre solo apparentemente gli ostacoli di ordine pratico, alimentando l'aspettativa di un possibile futuro familiare insieme. Tuttavia la situazione del mercato del lavoro locale e dei permessi limita la realizzazione di questo desiderio.

**Le rimesse:** sono tra le modalità adottate per compensare la propria assenza. I trasferimenti di denaro e di beni dal Ticino al paese d'origine occupano un posto centrale nelle attenzioni delle migranti. Esse si sono occupate e continuano ad occuparsi della cerchia familiare inviando parte del reddito e regali. L'invio del denaro è strettamente collegato al progetto migratorio familiare: prioritaria è la necessità di consentire - prima ai figli, poi ai nipoti - di accedere a una formazione superiore. Sono pure menzionati i costi legati alla

sistemazione della propria abitazione, l'estinzione di debiti precedenti, l'acquisto di un appartamento per sé o per i figli, il sostegno di spese sanitarie per genitori malati e infine il mantenimento del coniuge rimasto in patria.

**La capacità di risparmio e la propria realizzazione personale:** sono due aspetti che si susseguono. Molte migranti nei primi anni di emigrazione, soprattutto quelle che vivono in coabitazione, mostrano una grande capacità di risparmio. Sono donne disposte ad accumulare più lavori per guadagnare di più e inviare denaro ai figli e ai familiari. Se nei primi anni di lavoro all'estero vi è la preminenza della pressione familiare, nella fase di lavoro come badante in Ticino si osserva, in molte situazioni, una ridefinizione delle priorità. Emergono, seppure a fatica, le esigenze individuali e non solo quelle familiari. Alcune migranti hanno progressivamente cessato di vivere esclusivamente in funzione dei figli. Nella fase migratoria attuale dichiarano di mantenere una parte del salario per sé, per le spese correnti, per la propria vecchiaia e per creare uno spazio di realizzazione personale.



## Le reti sociali e la gestione del tempo libero

**Le attività e i luoghi del tempo libero:** molte persone incontrate sottolineano l'importanza di stare all'aria aperta, un'esigenza dettata dal lavoro domestico e di accudimento che limita gli spostamenti all'esterno durante le lunghe ore di attività lavorativa. Altro aspetto rilevato è la necessità di trovare luoghi in cui trascorrere il tempo libero, per chi può beneficiarne, soprattutto durante il giorno e mezzo settimanale. Le stagioni e le condizioni climatiche incidono fortemente sulla frequentazione di alcuni spazi pubblici. I centri commerciali sono sovente menzionati come luoghi di aggregazione o semplicemente luoghi dove stare, anche per periodi abbastanza lunghi, soprattutto quando fa freddo. Emerge la necessità di avere un posto dove andare nei giorni liberi per riuscire a prendere distanza dalla pesantezza del lavoro, riposare e rigenerarsi. Si sottolinea l'esigenza di una separazione tra lo spazio di lavoro e uno spazio altro dove trascorrere il tempo libero.

**Le reti informali di badanti:** dalle interviste emerge come i contatti siano abbastanza radi, limitati dagli orari di lavoro e dal fatto che esso si svolge all'interno dello spazio domestico. Molte donne incontrano soprattutto altre donne migranti che esercitano la stessa attività lavorativa. Trova conferma l'importanza del ruolo assunto dalle reti di connazionali nella trasmissione di informazioni (condizioni di lavoro, contratti, permessi, sostituzioni, uffici di riferimento), nel supporto psicologico (sostegno morale) e nell'aiuto pratico (accoglienza nei momenti liberi, sostituzioni, piccoli prestiti di denaro in caso di necessità). Non è però scontato che le reti informali di badanti siano per tutte un punto di riferimento.

Alcune preferiscono evitare la frequentazione di altre connazionali poiché vi è la tendenza a parlare sempre delle difficoltà legate al lavoro, al distacco dai figli e fungere da controllo sociale; queste ultime preferiscono occupare il loro tempo libero con attività in solitudine (lettura, passeggiate all'aria aperta).

**Le aggregazioni formali:** sono rare in Ticino. Per le donne polacche, spesso praticanti, la frequentazione di funzioni religiose domenicali e la possibilità di usufruire di spazi adiacenti alle chiese, costituiscono occasioni preziose di incontro, spazi di relazioni sociali. Anche alcune intervistate rumene e bulgare, pur con minore intensità, frequentano luoghi di culto.

**Le reti sociali con autoctoni:** sono pure ridotte. Alcune hanno conosciuto persone legate alla cerchia amicale degli anziani accuditi e a volte le frequentano. Le reti sociali della persona anziana e dei suoi familiari sono determinanti per l'accettazione e l'inserimento della badante nel contesto locale. In alcuni casi vi sono contatti con i nipoti dell'anziano poiché coetanei o con il personale dei servizi di assistenza e cure a domicilio. In tre situazioni si fa riferimento a relazioni di coppia. In queste circostanze il lavoro di badante in coabitazione può ostacolare il perdurare di nuovi legami sentimentali, poiché si tratta di un lavoro atipico per orari e condizioni di vita.

**Le reti sociali transnazionali:** sono pure menzionate dalle intervistate. Alcune hanno mantenuto dei contatti con persone all'estero, amicizie soprattutto in Italia che risalgono alla prima tappa del percorso migratorio. Per quanto riguarda gli orientamenti identitari verso il paese d'origine, oltre ai legami familiari, sembra che il rapporto con la patria sia a volte difficile poiché associato al dolore della migrazione, al distacco dai figli o a separazioni difficili. Non sembrano rimanere legami importanti al di fuori della cerchia familiare. Le relazioni extrafamiliari tendono a rarefarsi a causa dei rientri poco frequenti ma anche dal possibile giudizio negativo nei confronti di donne che sono partite quando i figli erano ancora piccoli e dalla difficoltà di parlare dell'esperienza migratoria, sovente idealizzata e fonte di incomprensioni.

Infine si sottolinea l'importanza di forme di solidarietà e di reti di contatti per fronteggiare le particolari condizioni di lavoro e di vita. Trova conferma nelle interviste la necessità di luoghi pubblici di incontro, di forme di aggregazione e di solidarietà per evitare il rischio della "doppia assenza" ossia lo sradicamento in patria e l'isolamento in Ticino. La recente costituzione di un "collettivo di badanti polacche" può essere letta proprio come il tentativo di queste lavoratrici di organizzarsi, aiutarsi per superare le tante difficoltà quotidiane. Questa forma di aggregazione esprime il protagonismo e la partecipazione delle migranti che intendono dar voce alle loro esperienze e ai loro vissuti. Emerge pure un'identità sociale condivisa, costruita a partire dalla comune esperienza di lavoro e di vita.

## Considerazioni conclusive e proposte

La ricerca ha messo in evidenza il fenomeno delle migrazioni legate al lavoro di cura degli anziani nel contesto locale e le difficoltà - nel garantire una presenza continuativa - degli attuali dispositivi di presa in carico a domicilio. Il ricorso a una manodopera straniera, prevalentemente femminile per il lavoro coresidente, disposta ad accettare condizioni di lavoro e di vita precarie, solleva parecchi interrogativi sulle disuguaglianze sociali e globali.

Dall'analisi delle interviste, emerge una grande varietà di situazioni lavorative e di vita: molto dipende dalle condizioni di salute degli anziani, dal sostegno della rete familiare, dalla presenza di professionisti sociosanitari, dalle caratteristiche della badante.



Appaiono evidenti le contraddizioni del lavoro di badante nella variante coresidente, in cui la distinzione tra il tempo di lavoro e il tempo libero è pressoché impossibile da operare. La possibilità di poter usufruire di spazi al di fuori di quello domestico, ambito lavorativo, è una necessità per molte. Si potrebbero immaginare **sistemi di rotazione delle badanti** per ovviare al lavoro continuativo su periodi troppo prolungati e a condizioni di stress prolungato.

Vi è pure un'ambivalenza tra i legami affettivi che si creano con la vicinanza e la monetizzazione delle prestazioni. Emergono anche situazioni in cui la definizione stessa di badante sulle 24 ore porta ad una delega eccessiva da parte dei familiari (soprattutto se lontani geograficamente o con un legame di parentela di secondo grado) con un'assunzione di responsabilità molto elevata da parte della migrante. A questi elementi va aggiunto il debole riconoscimento professionale: le competenze relazionali e sociali come la pazienza, la dedizione, l'affetto e l'attaccamento emotivo sono considerate competenze comuni, e quindi difficilmente valorizzate anche perché si esplicano all'interno delle mura domestiche.

In aggiunta, le persone anziane e i loro familiari sono sovente in difficoltà nella gestione degli aspetti contrattuali e amministrativi, soprattutto quando la decisione di assumere una badante a domicilio corrisponde ad un deterioramento repentino delle condizioni di salute della persona anziana. Per garantire una qualità del lavoro della badante e quindi un benessere della persona anziana occorre immaginare un **monitoraggio delle condizioni di lavoro e di vita di badanti e anziani** che possa risolvere eventuali incomprensioni, evitando la creazione di conflitti più importanti e aiutare la donna migrante a gestire la durezza psicologica del lavoro con un'utenza fortemente dipendente. Queste attività non possono essere assunte dalle agenzie di collocamento private poiché implicano il ricorso a operatori sociali o sanitari che conoscano dall'interno le dinamiche relazionali e che siano competenti nella valutazione delle situazioni e nella gestione dei conflitti. Per superare le ambivalenze e le difficoltà legate al ruolo di datore di lavoro delle famiglie, è ipotizzabile, dopo un attento approfondimento da un punto di vista finanziario e operativo, di adottare soluzioni in cui **l'assunzione della badante sia legata ai servizi o alle organizzazioni di assistenza e cure a domicilio pubblici e privati.**

In Ticino, rispetto ad altre realtà svizzere, in cinque anni si è cercato di **sensibilizzare le famiglie sull'importanza di regolarizzare le situazioni di lavoro delle badanti.** Questo aspetto va ulteriormente incentivato, per evitare di incorrere nell'aumento del lavoro irregolare.

Nelle politiche degli anziani, a fianco di una presa in carico a domicilio o in case per anziani si stanno promuovendo delle strutture intermedie, ossia nuove forme abitative. In questi progetti si potrebbero inserire **appartamenti per badanti**, così da consentire loro di distanziarsi dal luogo di lavoro durante il tempo libero.

## INFORMAZIONI

Il rapporto finale completo ed eventuali ulteriori informazioni possono essere richiesti a: [paola.solca@supsi.ch](mailto:paola.solca@supsi.ch)

## RINGRAZIAMENTI

Si desidera ringraziare le persone migranti che, mettendosi a disposizione per l'intervista, hanno contribuito in modo importante alla realizzazione di questa ricerca, dando fiducia alle ricercatrici e consentendo loro di raccogliere frammenti di vita, percorsi, progetti, vissuti ed emozioni.

Un ringraziamento pure alle persone risorsa, direttori e rappresentanti di servizi, enti, associazioni, istituzioni del territorio, autorità cantonali che hanno permesso, attraverso le loro conoscenze, di ricostruire il contesto locale in cui operano le badanti esteeuropee coresidenti da anziani. Infine si ringrazia il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica per il finanziamento che ha reso possibile questo studio e l'Associazione Opera Prima per la proficua collaborazione.

## Considerazioni dell'unità di ricerca DSAS

Il tema delle migrazioni transnazionali e del lavoro di cura ha costituito un'importante occasione per coniugare ambiti di analisi tradizionalmente distinti: le politiche di welfare, in particolare di care, i regimi migratori e le tematiche di genere. La ricerca rappresenta un contributo conoscitivo sia sulle migrazioni transnazionali sia sull'organizzazione della presa in carico degli anziani a domicilio. L'indagine ha offerto la possibilità di un consolidamento delle conoscenze sviluppate in precedenza attorno ai temi delle migrazioni e delle trasformazioni societali e al contempo ha consentito di approfondire le riflessioni sull'elderly care. Lo studio condotto dall'équipe di ricerca del DSAS della SUPSI, in particolare da Paola Solcà (capo progetto), Anita Testa-Mader, Angelica Lepori Sergi, Antonietta Colubriale Carone e Pasqualina Cavadini, ha permesso di analizzare diversi argomenti legati all'invecchiamento demografico e alla presenza di una manodopera estera che subentra laddove le reti familiari non sono più in grado di rispondere ai bisogni delle persone anziane fragili e con ridotta autonomia. Il Canton Ticino si trova dinnanzi alla necessità di trovare soluzioni che garantiscano benessere e qualità di vita ad anziani e al personale che li accompagna. Ci auguriamo che i risultati di questo studio possano stimolare il dibattito, favorire il dialogo tra le diverse parti e promuovere iniziative volte a migliorare le condizioni di lavoro e di vita di badanti e anziani.

Paola Solcà, *Responsabile di progetto*

## Considerazioni del partner di terreno

L'Associazione Opera Prima ha fornito un supporto alla ricerca attraverso la messa a disposizione dei primi contatti con le donne migranti esteeuropee, alcuni materiali e informazioni utili all'analisi del contesto locale. La ricerca ha seguito l'Associazione nel processo di espansione del servizio badanti sul territorio cantonale; questo passaggio ha implicato la necessità di dotarsi di una struttura organizzativa più articolata. I risultati della ricerca forniscono utili informazioni sulle condizioni lavorative e di vita delle migranti esteeuropee, sui loro bisogni e progetti. Questi riguardano i progetti migratori, le relazioni con il sistema familiare, come pure le necessità personali, contrattuali e abitative che consentono di garantire un'assistenza di qualità. La sfida è quella di fornire una formazione e un sostegno specifico alle migranti coresidenti, una sensibilizzazione delle famiglie sulle condizioni di lavoro e di vita idonee affinché possano esercitare la loro professione al meglio e siano riconosciute per le loro attività lavorative. A trarre profitto da questi cambiamenti vi sono le donne, erogatrici di prestazioni d'assistenza, ma anche i beneficiari dell'accudimento, le persone anziane a domicilio.

Gabriele Balestra, *Presidente dell'Associazione Opera Prima*  
Fulvio Manghera, *Coordinatore dell'Associazione Opera Prima*